

Testimone: Sergio Mantile, sociologo del Comune di Pozzuoli, tra i primi a effettuare un'indagine di tipo qualitativo sul reinsediamento dei puteolani a Monterusciello, quartiere di nuova costruzione, in seguito alla crisi di bradisismo durante la prima metà degli anni '80.

Intervistatore: Maria Laura Longo

Luogo e data dell'intervista: Pozzuoli (NA), 24/09/2016

Supporto operativo: Maria Laura Longo

Maria Laura Longo: Sergio Mantile, sei nato a Napoli o a Pozzuoli?

Sergio Mantile: Sono nato a Napoli, sono cresciuto a Napoli, poi quando avevo 30 anni ho cominciato a lavorare a Pozzuoli, perché avevo altre esperienze di asili sperimentali al centro Reich di Napoli, poi ho avuto una cooperativa mia, ho lavorato nei carceri minorili, e poi venni qui a Pozzuoli in quanto animatore, perché il Comune di Pozzuoli aveva inaugurato un corso per animatrici, quindi cercava dei docenti, e quindi mi ritrovai in questo gruppo. Poi lentamente le cose si sono evolute e mi sono ritrovato qua, a lavorare a Pozzuoli.

MLL: Però hai una formazione molto sociale ...

SM: Sì, molto da operatore, che mi è servita molto, perché io mi considero molto più un ricercatore sociale che non un sociologo, sono un sociologo, però quando vedo molti miei colleghi, delle volte mi imbarazzo, perché loro hanno una formazione così fortemente libresca – che, figurati, è importantissima ... delle volte però non riescono a percepire ... mi è capitato proprio ultimamente, stavamo parlando di una ragazzina disabile, molto carina, molto in gamba, con la madre, con questa amica mia sociologa delle disabilità, e c'era anche un altro, che era un altro esperto di disabilità, e a un certo punto loro erano gli esperti competenti, però la ragazzina non la facevano parlare, parlavano loro, parlavano con la mamma, e io feci una domanda banalissima, e la ragazza cominciò a parlare: tutto questo ti viene dall'esperienza di operatore, quando sei costretto a stare in mezzo alla gente, ad interagire proprio, anche nelle situazioni più elementari, nelle situazioni di rischio – c'è il papà di quello che è un malamente, per cui stai attento, perché io l'avevo tirato fuori da un combattimento che stava facendo con altri in un quartiere a rischio di Soccavo, ma queste sono cose normali, hai capito? Allora, quando hai la prassi, poi la stessa sociologia la vedi in un altro modo: c'è John Becker che cita una sociologa, adesso non mi ricordo, comunque è molto divertente, parla dei sociologi accademici, questa qua diceva che erano quelli che da ragazzini nessuno li portava a ballare, ma poi che soprattutto nella pratica queste erano persone che spendevano 150mila dollari per una ricerca sulla prostituzione, bastava parlare mezz'ora con un tassista, per dire, vedi quando ti manca poi ... a me questa formazione mi è stata utile anche per darmi una prospettiva metodologica, di relazione.

MLL: In che anni arrivi a Pozzuoli?

SM: Arrivo proprio nell' '81, '80-'81, infatti mi ricordo che stavamo facendo questi corsi per queste animatrici del Comune e si sentivano dei rumori come di esplosioni sotterranee, come se una scavatrice scaricasse della ghiaia per terra, e loro parlavano, i puteolani e le puteolane, hai visto, l'ho sentito anche là sopra, accennavano a questa cosa che poi da lì a pochi mesi avrebbe cominciato ad avere un'impennata.

MLL: Da esterno, diciamo, da non puteolano, sentivi già parlare del bradisismo, tipo del '70 e del rione Terra conoscevi ...?

SM: Proprio per niente, devo essere onesto. Sì, l'ho conosciuto qua, praticamente. Del resto, ho notato che qui c'era un'ignoranza enorme, estesa, nonostante fosse già accaduto, si fosse già verificato. Ci sono diversi

fattori che, secondo me, collaborano alla rimozione: innanzitutto, c'è la voglia delle persone di pensare che è un fenomeno temporaneo, perché proprio li minaccia da sotto, quindi tu vuoi sapere che poi passa. La seconda cosa è che effettivamente l'esperienza traumatica è di secoli addietro, quindi è una leggenda, non è una cosa reale. Quando vedi il quotidiano, quando abiti su rione Terra, da altre parti, è talmente reale la realtà – neanche quella che ti hanno narrato i nonni – che poi non puoi immaginare una cosa del genere. E poi ci sono le istituzioni, le stesse istituzioni che, diciamo, danno un'informazione, all'epoca, molto confusa, molto incerta, molto, in parte, strumentale. Non ho mai creduto, ma per un fatto proprio di essere realisticamente sociologo – o sociologicamente realistico - ad una strategia unica così potente. Quando studi Norbert Elias, per esempio, di questo ti rendi conto: gli uomini sviluppano dei processi complessi, alcuni dei quali sopravanzano gli altri e poi vengono sopravanzati - è tutto molto complesso - e la maggior parte dei quali, la quasi totalità, sono imprevedibili, ma non perché non ci siano persone che prevedono di fare una guerra e poi la realizzano realmente: è perché tutto è così complesso che di continuo sfugge di mano, genera nuove interazioni sociali, economiche, politiche, le quali a loro volta generano altre cose. Nonostante tutto però ci sono delle configurazioni, delle cose che, temporaneamente, si costituiscono e le puoi leggere, però è come se guardassi un flusso, la superficie di un flusso, e dicessi: adesso c'ha questa forma, di lì a poco cambia. Allora puoi capire che c'è, la rintracci, una regia, ma non perché c'è il regista, c'è una continuità, ecco, c'è una forma, che è quella poi di espellere, diciamo, i puteolani, prima i più poveri, poi quelli un po' meno poveri. Puoi utilizzarla, questa, però non c'è stata a monte, soprattutto negli anni '70, quello che pensava, oppure ... perché poi c'era un'ignoranza tremenda, un'incapacità anche di rapportarsi con il mondo scientifico, che poi era ancora palpabile già negli anni '80, nonostante cambiassero delle cose. E allora, da questo punto di vista, io l'ho vissuto con molta ignoranza e meraviglia. E poi, ti devo dire, c'era quasi – l'ho ritrovata spesso, guarda, è una cosa strana – una sorta di entusiasmo ... tu dici: entusiasmo, ma è possibile? Ecco, se tu pensi agli anni '70, quello è stato il trauma: è avvenuto di colpo, è avvenuto con la forza militare, è avvenuto in maniera poliziesca, da deportazione vera e propria, obbligata, forzata, e poi con l'esclusione completa, con la chiusura del rione Terra, quindi ... avrai altre case altrove, ma quello è un episodio ... quella è stata una ferita che credo i puteolani abbiano inghiottito, però gli è rimasta dentro, latente, qualche cosa che poi ha contribuito molto alla disgregazione del concetto unitario di città, della città che aveva un'identità. Io l'ho scritto, ho percepito a Pozzuoli una cultura che ho chiamato "oligarchico comunitaria", perché c'era una polarizzazione di valori che però stavano insieme come, per esempio, in certe culture contadine: da un lato c'era un'idea gerarchica che, forse fantasiosamente, faccio ascendere addirittura dagli spagnoli, perché qua è proprio vivissimo il concetto di privilegio – il diritto che è solo di alcuni, quindi il privilegio. Però tu la vivevi in tante piccole cose: c'è quello che comanda e quelli che stavano sotto, c'è quello che è il boss, quello che ... anche nella sezione del Partito Comunista, io, venendo da Napoli, nella sezione che io frequentavo allora, al Vomero, c'era il responsabile, il segretario, che era un docente universitario, e molte di quelle persone erano docenti dell'istituto d'arte – c'era il senso di mettere insieme delle risorse, delle qualità, per il bene comune. Qua io, fin dall'inizio, ho percepito che nella sezione del Partito c'era una gerarchia, che era più forte di ogni altra cosa. E poi c'erano quelli che comandavano e quelli che utilizzavano quella gerarchia come ascensore sociale, questo fin dall'inizio mi è stato chiaro. E allora ho visto che questo elemento oligarchico, dei pochi ... un ex sindaco assessore del Comune, che mi disse: per me, si decide in numero dispari, e tre siamo troppi. Spacconate, però, vedi, sono indicative di una mentalità gerarchica. Poi insieme a questo, una mentalità comunitaria: mi pareva di stare in un paese, che è una cosa bellissima, tutti sapevano tutto di tutti, poi c'era anche una certa dolcezza, per esempio, si parlava di uno che aveva fatto le corna a un'altra, però poi non succedeva niente, invece altrove c'erano sparatorie! C'era questa dimensione conviviale. E poi persino l'élite, in molti momenti, aveva bisogno di integrarsi con la comunità, facevano le cose tutti insieme: in fondo questo loro essere elitario era sempre di origine recente, tu vedi il medico, che quindi fa parte dell'élite, però era figlio di operaio, figlio di pescatori, quindi c'era la prossimità, proprio ...

MLL: Questo discorso vale per gli anni '80 o anche oggi?

SM: Oggi è molto cambiato, c'è rimasto qualcosa, soprattutto, credo, nell'élite politica, perché è di estrazione di quell'epoca là, in gran parte, e purtroppo anche dei giovani. Questa grande fiducia che nutro – è un limite mio personale collegato al '68 e via discorrendo – poi mi delude, però vedo che anche molti giovani che fanno politica ricalcano quelle impronte, quindi c'è una continuità in quel caso. Nell'élite politica, tu ritrovi molto il senso gerarchico, molto l'idea verticistica, oligarchica, molto il fatto che la società sta sempre sullo sfondo. Io, una volta, parlando con un vecchio comunista, che mi raccontava ... una persona poi, una bella persona, una persona generosa, che ha fatto tanto per la società, però dato che decidevano sempre da soli, in pochi, io gli dico: scusa ma, ma poi decidevate sempre voi? – Sì, sì. – E la gente stava sullo sfondo? Lui ci pensò un poco e disse: sì. Hai capito, era questa élite che anche nel bene, si eleva sugli altri e gli altri restano sullo sfondo. Questo lo puoi percepire persino in tratti comportamentali elementari proprio minimi, cioè, l'assessore che crede di essere un padreterno perché è assessore, perché fa politica, sta parlando con uno, questo ti saluta mentre ti passa accanto, questo si gira, un attimo, e si rigira stizzito, non sei importante. Cioè, è importante uno che pesa, uno pesa se c'ha molti soldi, se c'ha influenza, se è collegato a Roma. Ti ripeto, la gente, il popolo, i cittadini, sono, nella loro concezione, sono una platea che deve guardare le loro gesta, almeno quelle apparenti, quelle pubbliche ...

MLL: E tutto questo come si riflette in ... cioè, questo è un territorio sismico – in un modo o nell'altro, il bradisismo è un lento alzarsi e abbassarsi della terra – quindi una classe politica che non riesce a guardare alla popolazione, riesce a guardare al territorio? In che modo si rapporta poi questo tipo di governo della città alla città stessa, una città così particolare, Pozzuoli? Come è stato, per esempio, nella crisi dell' '82-'83? Che è successo?

SM: Brava, mi hai fatto una domanda bellissima. Quell'entusiasmo di cui ti parlavo sai che cos'era? Che alcuni soggetti ci videro un'occasione di cambiamento. Evidentemente era anche il periodo storico di una certa stasi economica, le fabbriche licenziavano, gli enti pubblici non avevano la possibilità di assorbire quelli ... quella trasfusione che avveniva sempre in periodi di crisi industriale – economica, assumeva di più l'ente pubblico; in periodo, invece, di espansione dell'industria, viceversa, assumevano le imprese. Ecco, questo gioco si era bloccato, quindi gli enti pubblici non potevano assumere, le industrie erano in crisi, c'era sicuramente questo fattore che incideva a creare questa sorta di "sonnecchiosità" economica del territorio. Era un territorio molto appartato, cioè, che io percepivo appartato, per esempio, in città non è che se ne parlava: tu se prendi la zona orientale di Napoli, una parte che è densamente abitata, però lì tu percepisci una vivacità, uno scambio forte con il capoluogo e via di seguito; invece qua Pozzuoli era emarginata, con tutto che molti avessero preso Pozzuoli dei politici, sia dei comunisti che dei democristiani, perché Pozzuoli era un buon serbatoio di voti, però era appartata. Quando successe il bradisismo, quando avvenne, non capirono bene: cioè, ci fu un iniziale momento di confusione, pensarono prima in piccolo, cioè nel senso: l'occasione di capeggiare le proteste, di utilizzarle a mio favore ... sono sempre soggetti esterni che arrivano e danno l'idea: ma che hai capito, qui si può fare l'ira di Dio. Allora come successe già col '70, che si fecero le case a rione Toiano, qua, puntualmente, la soluzione squisitamente edilizia: qualunque cosa – se c'è un'epatite virale, una malattia virale ... – costruiamo un palazzo! E hanno risolto tutto. Te ne accorgi poi da tante cose, l'ufficio bradisismo, che viene acceso quando c'è il bradisismo e viene spento poi dopo, una cosa assurda! E l'élite politica in quel momento fece un salto qualitativo, perché fu costretta a confrontarsi, sia politicamente e non solo politicamente, con dei livelli nazionali. Non solo, fu costretta, in qualche modo, a confrontarsi anche con l'aumento della criminalità, e quindi con l'incidenza, l'entrata della criminalità, che entrò proprio attraverso Monterusciello. Anche se una criminalità c'era stata già dagli anni '60, cioè collegata con il contrabbando delle sigarette, il contrabbando della benzina, però era una piccola criminalità, invece quella là, diciamo, più grande, nacque in quel momento. Ecco, allora quel modo di pensare elitario è stato negativo allora, perché ha significato soggiacere a delle scelte che sono state prese altrove, soggiacere completamente: se ti vai a scorrere – penso che l'avrai fatto – la stampa degli anni '80, quando poi si propone di costruire Monterusciello, è una cosa ignobile! Tu parli di una città fatiscente, una città vecchia, inutile, non funzionale,

che andava buttata via, o quasi, e bisognava ricostruire una nuova città, una città che avrebbe poi regolamentato tutto il territorio, era scritto nel progetto di Siola, sarebbe stato il Centro direzionale dei Campi Flegrei, il raccordo con Napoli, tutte 'ste cose qua, cioè ... e allora, voglio dire, se tu vedi i soggetti politici locali, o sono stati levati di torno quando erano pretenziosi – per esempio, c'era un politico democristiano, Mario ... adesso ho un attimo di rimozione ... Mario ...

MLL: D'Oriano.

SM: D'Oriano, Mario D'Oriano, proprio lui!

MLL: Ah sì?

SM: Dici tu, c'azzecca sempre un D'Oriano! E lui almeno era uno forte, che poteva, quantomeno, negoziare, voglio di più, come città. Io mi ricordo che lui si ritirò dalla politica, però contemporaneamente ebbe diversi incarichi istituzionali, nei consigli d'amministrazione. Ci deve essere qualche forma di correlazione tra le due cose, insomma, quindi ... però fatto sta che, in questo modo, lui si dedicò a fare l'avvocato e a fare, diciamo, l'uomo dei consigli d'amministrazione. Gli altri politici, qui, si erano già selezionati: in queste cose Pozzuoli è all'avanguardia, non so se hai visto l'ultimo libro, un libro francese famoso, Médiocratie, che si parla proprio di questa emersione della mediocrità nelle società attuali, e Pozzuoli è stata all'avanguardia: ha selezionato sempre il peggio della classe politica, cioè, è come se tutti quelli che possiedono cognizione, competenze, eccetera, vanno emarginati e delegittimati; viceversa, si attribuisce un potere enorme, ma non teoricamente, nei fatti, e poi anche come valori, a chi è molto scaltro, chi è molto spregiudicato, a chi è molto duro. Alla fine, poi, è quella che io ho chiamato la selezione invertita, cioè tutto il contrario, il peggio lo trovi sopra. Ho avuto, delle volte, dei dirigenti pubblici che erano la quintessenza della mediocrità, dell'incapacità - delle volte non avevano manco i titoli per quello che venivano chiamati a fare. Questa selezione della mediocrità verso l'altro, questa è una cosa conosciuta, che ha distanziato molto dal popolo, ma non l'ha fatto intervenire e partecipare alle scelte. In questo hanno colpa, chiaramente, anche molti partiti di Roma – Partito comunista, Democrazia Cristiana, Partito socialista ... - non è che poi non hanno lavorato in questo senso, gli è stato bene avere un rapporto gerarchico col territorio, e gli esponenti politici del territorio sono stati disponibili. Adesso il lungo effetto, l'onda lunga di questo, lo vedi col fatto che viene uno da fuori, portato da un imprenditore locale - ma che non è locale - e ti fa il Waterfront, cioè, una cosa che è stata bocciata nel resto del mondo, perché, tu lo sai, è un pretesto per inibire tutte le leggi che proteggono la costa, è una scusa per costruire sulla costa, con il fatto di modernizzare ... è una di quelle invenzioni tipiche degli anni '80, è il tardo frutto degli anni '80, la stessa logica con cui si è mosso Siola, no? La cultura del progetto piuttosto che la cultura del programma. I programmi è vero che potevano essere insabbiati, però i programmi producevano delle cose condivise, delle cose, diciamo, più sociali. La logica del progetto qual è? Da solo cambia tutto quello che gli sta intorno, è facilmente finanziabile, facilmente gestibile; c'ha delle autorizzazioni che lo svincolano da tutti quei controlli – che poi, se vedi, è la logica dell'emergenza, della cultura dell'emergenza, e via discorrendo ... - quindi, tornando a noi, come è possibile che avvenga questo e nei confronti con la cittadinanza si sono visti dei plastici molto generici, senza dettagli, dei disegni generici ... quest'architetto americano, che è venuto un paio di volte, ci ha avvertito pure: non vi illudete che si possano creare dei posti di lavoro, qua non escono posti di lavoro. Un business vero e proprio: prendere una parte di litorale e urbanizzarlo. Riavvolgiamo un attimo il nastro: qual è stata la giustificazione di Siola, richiesta dai geologi, per costruire Monterusciello? Era che bisognava alleggerire il territorio della pressione demografica. Non è avvenuto. E allora ... l'hai estesa, diciamo, sono venuti molti napoletani a vivere qua ... non l'hai alleggerita, non solo, tu vai a programmare di costruire quelli che chiamano ... delle palazzine, non so se le hai viste, a tre piani, quattro piani, per gli artigiani. Immaginati l'artigiano al 4 piano che poi prende l'ascensore, ti scende il mobile ... delle cose irreali! É chiaro che stai costruendo degli edifici residenziali. Tu devi partire da una scusa, poi la gente si scorda che è una scusa, e diventa residenziale. Quando è diventato residenziale, hai portato altre masse di persone. Lo svincolo della tangenziale che, guarda caso,

porta proprio là, di fatto ti porta la gente dalla tangenziale fin nel parco previsto dal Waterfront, in cui avrai altri abitanti: hai appesantito da un punto di vista, diciamo, di residenti il territorio. Bene, dov'è quella politica che riesca in qualche modo a pensare al territorio? Io vedo degli intercettatori di finanziamenti, che poi non sono manco in prima persona, fanno i grossi intercettatori – che sono regionali – e che poi ti creano l'occasione, a livello locale, di intercettarli: allora non ce li prendiamo i fondi europei? No, per carità. Però tu ti accorgi, a parte i costi elevati - perché delle volte rimani proprio allibito, senti parlare un imprenditore edile che, vabbe', quello l'avrebbe fatto con ragazzi nordafricani, quindi non gli sarebbe costato proprio niente, però gente che ti dice: guarda, con 30mila euro avrei fatto questa cosa, ma l'avrei fatta luccicare, costata 150mila euro, cinque volte tanto! Allora, ritorniamo alla classe politica: una classe politica che cerca di tagliare ogni partecipazione, che premia la mediocrità ... ti faccio un esempio: ci sono degli enti pubblici nei quali è previsto il premio per alta professionalità. Mo, tu lo sai, alta professionalità: sei laureato, c'hai i master ... il governo voleva favorire uno che non ha fatto carriera nell'ente, però c'ha tutti questi titoli, gli diamo l'alta professionalità, un modo per darti soldi. E poi ti accorgi che ci stanno persone che l'hanno preso o che lo prendono, che sono molto vicini alla politica, hanno un diplomino, e l'hanno fatto per anni. Un modo per selezionare la fedeltà e la mediocrità! Né, d'altro canto, a Pozzuoli la cultura è riuscita a ritagliarsi uno spazio autonomo dalla politica, ha finito molto spesso per essere una dipendente della politica. Per richiedere uno spazio, ancora adesso, associazioni culturali – che quello che ti chiedono è l'utilizzo delle rampe San Giuseppe ... cioè, in termini sociali, quella privatizzazione che è già stata avviata da lungo tempo sul territorio, che tutto deve essere privatizzato, che è la manifestazione, a livello locale, del neoliberismo, ma della maniera più becera: se vai in Toscana, non è che il neoliberismo ha bypassato la Toscana o le Marche o la Puglia, o la Lombardia, ma non per questo hanno privatizzato tutto quello che hanno privatizzato! Quindi torno a dirti, un grosso dramma della classe è di essere molto collegati a quella classe oligarchica, che però ha perso – perdendo i cittadini proletari, sottoproletari, di Pozzuoli – ha perso la componente comunitaria, si è svincolata, e quindi, a un certo punto è rimasta l'élite in termini politici, amministrativi, di controllo anche delle manifestazioni culturali. Questo è un problema nazionale, non puoi fare carico a Pozzuoli, però qui ci vedo qualcosina in più, perché è come se ci fosse un'esasperazione di quello che, genericamente e generalmente, a livello nazionale.

MLL: Ma rispetto proprio al bradisismo e a come tu l'hai vissuto, che ricordi hai di quel periodo? Tu abitavi già qui oppure ...?

SM: No, abitavo sulla Solfatara, perché poi c'avevo questa visione molto giovanile del fatto che tu dovevi condividere le cose per capirle! Abitavo in un parco che avevano evacuato, in una palazzina tutta vuota, stavamo io e un amico mio, che lavoravamo insieme al Comune, e mi ricordo che mi beccai, stavo fuori al balcone, morii di paura, perché non riuscii manco a staccare le mani dalla ringhiera ...

MLL: A che piano eri?

SM: Ero al terzo piano, mi beccai una scossa tremenda, poi lì alla Solfatara si sentivano molto!

MLL: C'erano gli epicentri!

SM: Però ero stato assicurato da Peppe Luongo, che aveva detto: non ti preoccupare, prima dell'eruzione devi arrivare a una decina di giorni con 300-400 scosse al giorno – guarda come è importante l'informazione corretta! In quel periodo Peppe Luongo era amatissimo, perché, ecco, poi c'aveva anche la capacità di parlare alle persone semplici e assicurarti nelle angosce profonde ...

MLL: A proposito di Luongo – scusa se ti interrompo, poi lo riprendiamo - io ho parlato con lui, sia per la tesi che per questo lavoro, e lui diceva che aveva installato questa specie di, lui lo chiama Palazzo di vetro o Casa di vetro, proprio a rione Toiano, e dice di vetro perché era trasparente, nel senso che noi lavoravamo dentro e tutti ci venivano a chiedere ... era frequentato questo posto?

SM: Era frequentatissimo, così come tutte le attività ... guarda, tu non puoi sapere questa città come è avida – o almeno come all'epoca era avida – di partecipare. Un poco perché gliel'avevano fatto credere, cioè, dobbiamo partecipare, dobbiamo fare, quindi era gente che partecipava. Io mi ricordo di una furiosa battaglia, che durò tre o quattro ore, a Pozzuoli, quando il leader della destra di allora, che era Almirante, venne a cercare di fare un discorso qua a Pozzuoli: non riuscì a farlo! Ci furono 3-4 ore di battaglia di molotov, cariche della polizia, e questo ti dà l'idea di una cittadina, indipendentemente che era sinistra o destra, parlo da sociologo, mi andava pure bene se era una città di destra ed era venuto un leader di sinistra, però una città coesa, combattiva, che vuole partecipare ... qui una parte ce l'aveva, ce l'aveva proprio per l'educazione politica che aveva avuto, e una parte era un bisogno di esistere, di dire la loro. Per esempio, quando interrogavo delle persone, perché sapevano, perché erano disposte a parlare per ore, si commuovevano durante l'intervista, mi facevano commuovere, e dopo ti ringraziavano, gli avevi levato un peso dal cuore: ecco, questa per esempio è stata una cosa molto brutta che è stata fatta ai puteolani, ripeto, sono quelle energie che vengono buttate sotto, poi in qualche modo diventano distruttive, ai figli di quella generazioni che poi si mettono a fare i malavitosi, i figli di pescatori che diventano malavitosi. Qui il pescatore con una stretta di mano sceglieva il gozzo, e se poi dopo veniva il padre di quello che aveva venduto il gozzo a dire: eh, però mio figlio è stato ingenuo, l'ha venduto per un prezzo troppo basso, quello diceva: eh, ma ormai l'ha venduto, e quello non diceva niente, eppure non c'era un contratto, c'era la stretta di mano. Ecco, il figlio di quello che diventa camorrista, te lo riesci a immaginare? Ma perché? Perché quella è diventata la sua cultura di un perdente, uno che è stato strappato da qua e buttato a Monterusciello, e poi disprezzato in tutti i modi, perché poi c'è un'élite che sempre più non ha bisogno del popolo, sempre più non sa che farsene, sempre più ... è stato il pretesto per salire, ma poi dopo non c'è più questo pretesto. C'è stato un mio amico carabiniere che mi ha detto, per esempio, come certi politici corrotti – chiaramente non stiamo parlando che di una classe, assolutamente – però capita che alcuni siano corrotti e, dice, una grossa società corrompe in quattro modi, contemporaneamente: la prima cosa, ti dà una mazzetta subito, cioè una percentuale della cifra con la quale è stato investito per un appalto, per una cosa; la seconda maniera, ti assume 30-40-50 persone, che poi è una cosa comodissima, perché se dopo 2-3 anni la ditta non ne ha più bisogno, non lavora, la ditta li licenzia, e questi qua non possono venire a protestare da te che li hai fatti assumere, tu li hai fatti assumere, il tuo lavoro lo hai fatto, anzi, tornano da te per essere ricollocati da qualche altra parte, se tu ne hai l'opportunità; c'è un terzo modo, il fatto che loro ti associano, cioè prendono parenti tuoi, conoscenti tuoi, e ti fanno fare una società che poi si associa con loro, e tu a quel punto sei addirittura svincolato, perché guadagni come un imprenditore, ovviamente, più a lungo dura il rapporto, più a lungo anche questa collaborazione funziona; quarto e ultimo modo, in campagna elettorale, queste ditte, queste imprese che hanno avuto appalti elettorali, prendono tutti i loro dipendenti: ragazzi, questo è quello che ci ha fatto lavorare, ma deve essere sostenuto, oppure deve essere sostenuto quell'altro, e quindi ti portano anche quell'apporto ... a questo punto qua, tu ti accorgi che il rapporto con la gente, prima almeno era condizionato dall'eleggibilità, dalle elezioni, quindi tu ti presentavi, facevi il discorso, facevi il piacere, entravi nelle case delle persone, andavi a vedere il problema. Adesso queste cose anche si fanno, però sempre più a ridosso delle elezioni e sempre meno, diciamo, in generale come attività, però, ti ripeto, quando hai un vantaggio del genere, è ovvio che non tutti i politici sono corrotti, non tutti i politici hanno l'opportunità di fare ste cose, però la dice lunga il fatto che il main frame è fatto così, non è che è fatto diversamente. Devi pensare che il piccolo tende sempre ad adeguarsi culturalmente, organizzativamente, a questo modello. Io ti posso dire che ho sempre trovato delle risorse straordinarie, che erano latenti, a Pozzuoli, che sono schiacciate, proprio perché devi tutelare questi mediocri, che con la mediocrità garantiscono quelli sopra di loro – perché chiaramente un mediocre io lo posso sempre usare, vale per la politica nazionale e regionale quando hanno a che fare con un politico locale; vale per il politico locale quando ha a che fare con tutta la scala sociale che poi dopo lo elegge o finisce per eleggerlo. Ultimamente a Pozzuoli è entrata una componente importante, io li chiamo i disorientati, che sono i napoletani, che vengono carichi di fantasia - l'azzurro, il mare, la comunità, sai, queste cose qua – e poi politicamente sono o molto superficiali, perché guardano una cosa in superficie, ma giustamente la città la usano poco, la

domenica, il bagno ... poi il resto, stanno a Napoli. Oppure possono ascoltare pure uno che dice: vota a quello perché è uno bravo, però quella non è partecipazione, né quella di gran parte dei cittadini, perché, come te, ho conosciuto tanti di quei giovani di valore, persone che, nel migliore dei casi ti fanno una celebrazione, danno una pergamena, ti fanno partecipare a qualche mostra, cose molto così, ma la sostanza di dire: queste sono risorse del territorio, non perché dobbiamo essere provinciali, ma per dire, comincia a valorizzare quello che già c'hai, crea cooperative, crea gruppi ... no, questi dopo ti chiedono il posto di lavoro: ma quando mai, oggi col Jobs Act puoi fare quello che vuoi, però attiva la società, e invece no, la società deve rimanere passiva, piena di bisogni, in maniera tale che poi viene il liberatore ...

MLL: Questo discorso che fai è rispetto agli anni '80?

SM: Negli anni '80 nasceva, ti faccio un esempio: facemmo un sondaggio a Monterusciello 1 e 2, cioè sud e nord, presso tutta la popolazione che si era appena insediata – molto interessante, poi te lo posso dare, c'ho ancora il bollettino sul quale lo pubblicarono ...

MLL: Forse è quello che io ho trovato alla Protezione civile?

SM: Ah, può darsi, era un bollettino di carta, tipo ciclostile ... Brava!

MLL: Mi interessa molto!

SM: Ti faccio le fotocopie proprio, è quello scritto su due colonne. E tu pensa che quella ricerca nessuno l'aveva fatta prima. Ti viene da dire: ma ai politici non interessa sapere questi che pensano, che fanno ...? C'era un'ignoranza in generale, anche dello strumento sociologico, e voglio capire anche questo. Però come è possibile? Pensa che Il Mattino pubblicò i risultati, fece un articolo Franco Mancusi, e poi, addirittura, perché dovevano fare delle strade, avevano bisogno di un supporto di ricerca. A questo punto, l'allora segretario generale, che era Erasmo Dell'Isola, aveva chiesto al capo della prima ripartizione, presso cui lavoravamo, Vittorio Lopez, il dottor Lopez, sapeva che c'era questo gruppo che loro avevano cercato di boicottare in tutti i modi, questo gruppo di ricerca, però mo gli serviva perché glielo chiedeva il Ministero, non c'era altro dato. Allora io feci una lunga premessa, che fece arrabbiare molto, perché citai tutti gli enti di ricerca che fanno ricerca per le strade, soprattutto quelli americani – che hanno un'esperienza di 80-100 anni ... ho visto addirittura degli studi degli anni '60 in cui adoperavano già le prime telecamere, perché loro, se devono fare una strada in un territorio, ti creavano il plastico di quel territorio, molto realistico. Poi facevano con la telecamera, percorrevano la strada, e facendoti vedere il filmato – è quello che precorre i programmi al computer, video ... - tu avevi già la visione di come sarebbe stato percorrere quella strada ... pensa! Vabbe', a parte questa cosa, gli demmo questi dati, gli unici dati disponibili. Bene, quello che io ti volevo dire è che quando portammo questi risultati, noi, iperrealistici, sapendo che sta gente non era interessata a niente, cioè, ti dicevano certe cose – “non c'era bisogno della zingara p'addivina sta cosa!”, io poi citavo Mao Zedong, che aveva detto “non si ha diritto alla parola se non si fa ricerca sociale”, allora quello rimase così! Però per dirti, noi portammo soluzioni, una cosa elementarissima: c'era un posto dove si riunivano gli anziani, con una scomodità infernale, appoggiati sui muretti, con le carte così ... dico io, che cavolo ci sarebbe voluto a mettere due panchine lì, magari una tettoia, in maniera tale da dare la possibilità a sti anziani ... a costi irrisori! Segnalammo anche, per esempio, alle fermate degli autobus ... queste erano fermate che stavano in posti, era come se stessero nel deserto, cioè, tu a Pozzuoli, bene o male, vedi il traffico, eccetera: questi qua aspettavano l'autobus per andare a Pozzuoli centro, la mattina, metti una panchina ... erano soluzioni proprio minimali! Accennammo qualcosa alle piste ciclabili, cose che, in termini di costi ... all'epoca c'erano un sacco di operai, tu gli dai le cose, pietre di tufo, e puoi realizzare ...

MLL: Ma quindi l'indagine che avete fatto al tempo con i cittadini di Monterusciello era per cercare di capire quali erano le esigenze, parlando con loro?

SM: Brava, era proprio una ricerca sui bisogni, proprio quello. Tra di noi c'era anche un sociologo del Censis – infatti poi dopo se n'è andato dal Comune, ha abbandonato e ha continuato a lavorare, è diventato il direttore del consultorio dell'università Cattolica a Napoli, un ragazzo molto in gamba – e quindi lui aveva soprattutto esperienza di tipo quantitativo, e io invece di tipo qualitativo, per cui integrammo le due cose e facemmo queste interviste, che furono bellissime perché, innanzitutto, tu hai la percezione immediata della confusione che si è generata, tu metti insieme persone che sono diverse, quando fai una cosa del genere, da diversi punti di vista. Io mi ricordo ancora i 600 alloggi, i primi dati a quelli più bisognosi, e c'era una signora tutta imbarazzata, perché diceva che c'era la signora dirimpetto – poi lo vidi con gli occhi miei, vidi che non mentiva – che i bambini piccoli, di un anno e mezzo, due anni, li lasciava fuori, sul pianerottolo, e alcune volte questo era vestito proprio fino alla pancia, era tutto nudo su, e poi, a un certo punto, si accovacciava sul pavimento, e defecava, in maniera molto naturale, fosse stato nella giungla era una cosa splendida! Immagina sta poverella che se lo trovava ... poi, con la mentalità loro, non è che usciva e diceva: uh mio Dio, mio figlio che ha fatto!, e puliva, per dire. Oppure, c'era un coppia che mi faceva morire: era una signora che stava al piano terra, che era fresca e tosta, godeva di ottima salute e che avrebbe voluto stare a un piano alto. Al quarto piano, invece, avevano messo questa vecchietta che soffriva di cuore, aveva problemi d'asma, cioè, per dirti ... poi, però – e qua ti faceva proprio tenerezza, tu capisci quanta sete c'era di partecipare, di esserci, di essere riconosciuto come un cittadino ... c'era una famigliola, una signora in particolare, amava talmente questa casa – perché lei non l'aveva avuta una casa così, prima – che l'arredava in una maniera molto kitsch, ma che trasudava amore, guarda ... negli angoli, negli stipiti, a terra, che erano vuoti, metteva delle piantine di plastica, guarda, ma mi faceva una tenerezza per quanto trasudava affetto, amore, di quella donna che era stata contenta che l'aveva avuta, che era grande, con tutti i limiti ... sai, quelle case, appena costruite, tu vedevi le pareti che si separavano, all'inizio, allora dopo hanno dovuto provvedere, alle volte loro stessi, mettevano il cemento. Poi sentivi moltissimo la lontananza dalla città, tanto è vero che tu ancora adesso lo vedi, dicono Monterusciello e Pozzuoli, cioè, due città proprio diverse. Poi questo dolore ingoiato, soprattutto degli anziani, una cosa bruttissima: c'era gente, mi ricordo, mi diceva che il marito prendeva il pullman tutti i giorni, per andare sul mercato, per sentirsi ancora uomo di Pozzuoli, anche se stava là. Questa è stata una cosa ... e c'era una occasione straordinaria. Tu pensa una cosa: per esempio, quel grosso, una delle strutture più belle – perché Monterusciello è molto brutta – quel grosso, doveva essere un ipermercato, che non si è mai aperto, che sta ai 600 alloggi, una struttura bella, ma pare che abbiano protestato i commercianti della zona, ma non li potevi coinvolgere, li mettevi dentro, a collaborare tutti insieme? Poi è diventata una leggenda metropolitana da elezioni: a ogni elezione propongono, un cinema, un centro culturale, palestre ... una volta stavo facendo un'intervista, mi fece morire, allora dissi io: ah sì, hanno detto che poi dopo le elezioni avrebbero fatto ... in quel momento si trovava un ragazzo a passare: “ah, vulitsapè ‘a storia ‘e stu cos’?” e mi fece l'elenco di tutte le cose per cui era stata proposta... e poi alla fine l'hanno messo in vendita, e poi alla fine sta là, vedi. Che poi è una struttura così forte, mi disse là ci leggi la volontà di lasciare sempre nel disagio le persone, di non farle sopravanzare, di non farle partecipare. Però è così che un mediocre controlla una città di 85mila abitanti, e dei mediocri - non questa giunta, per carità quella giunta: mi capitò una volta feci un'intervista a Il Mattino, fui interpretato come se parlavo dei politici attuali, no, io ti sto parlando già da allora. Io ti porto una ricerca sociale, tu potresti prendere degli elementi da questa ricerca, potresti far vedere che tu ti muovi in maniera scientifica, che investi dei sociologi, che investi degli economisti, con spese minime ... no, tutto doveva essere basato in maniera artigianale sulla creazione del bisogno, e su una soddisfazione differita e imperfetta del bisogno. Ogni 4 anni, e poi sempre in maniera parziale ... c'è stato un famoso assessore, molti e molti anni fa, controllava l'acqua, e allora assetava una zona, nel senso che faceva in maniera tale che la soluzione arrivava sotto alle elezioni, allora sotto alle elezioni arrivava l'acqua (risate) ... non so quante elezioni! Io andai da uno di questi contadini, con il mio capo di allora, per altre ragioni, e questo disse: "eh, ma pare che mo arriva l'acqua", e feci io: "sì, mo stiamo alle elezioni"; "eh, chill' me l'ha promesso", era proprio quello là! Quindi ebbi la manifestazione ...!

MLL: La prova provata!

SM: Tremendo! Io ricordo ancora di più una cosa: c'erano i giovani - allora erano giovani - che appena entrati nel Comune, c'avevano un sacco di voglia di fare, ne ho intervistati alcuni che, tu pensa, avevano lavorato in fabbrica: la fabbrica, rispetto a un lavoro così, è un orrore, e questi qua erano liberi, negli uffici, quindi loro con questa voglia di produrre progetti per il turismo, si misero a studiare il territorio, ci furono delle cooperative che si misero a pulire, come si chiama, via Celle ...

MLL: Sì, la necropoli.

SM: Sì, la necropoli di via Celle.

MLL: In che periodo?

SM: Questo, prima ancora, nel '79-'80. E quindi, voglio dire, c'era un'effervescenza di tutti questi giovani che volevano partecipare, fare un lavoro bello, sapere che il loro lavoro era utile, e poi partecipare. Ebbero una doccia gelatissima: in alcuni casi, come quello che mi è stato riferito dalla persona che intervistai, proprio un assessore disse: no, ma che avete capito, non è che voi immaginate di ... e poi quelli che stanno fuori non lavorano più? Cioè una ottica talmente, come devo dire, retriva, chiusa, asfittica delle cose. Ma guarda quegli imbecilli: se questi giovani si fossero messi a lavorare, innanzitutto avrebbero creduto nel loro lavoro molto di più, seconda cosa: avrebbero prodotto delle idee, dei progetti, che avrebbero trainato le attività economiche del territorio. Invece no, quella cosa esclusiva, sempre quell'idea che lo fa uno solo. Cioè, il negozio di fotografie, lo fa solo quello là, questa idea proprio monopolistica, ecco, quello che ho trovato allora, c'era questa idea monopolistica proprio delle attività economiche, era uno solo quello che doveva fare le cose. E poi che cosa succede, invece? La frustrazione di questi giovani, che vengono indotti a non lavorare, gli si spiega che è inutile lavorare bene, anzi, gli viene suggerito, ma a te che te ne frega, tu ti prendi comunque lo stipendio, poi ti puoi fare una seconda attività. E allora molti di questi si misero a fare la seconda attività. Io non voglio dire che so' tutti bravi ragazzi che sono rimasti delusi, assolutamente, c'è gente che è entrata nell'ente sfondata di soldi. Molte persone sono entrate nell'ente con quell'idea sempre oligarchica: nell'élite, ci sono dei posti a disposizione, una parte ce la prendiamo noi, noi che siamo l'élite. E uno mi confessò, uno che aveva un grosso locale, un locale importante, e la cui moglie aveva dovuto prendere questo posto, le era stato dato questo posto al Comune, e mi disse così: ma quella mia moglie lavora per le spese sue, per la benzina, queste cose qua. E quindi magari un ragazzo che ne aveva bisogno non lo aveva, perché uno così doveva stare là. Mo questa che motivazione c'ha a lavorare all'interno, se gli interessa solamente di avere una rendita, di perdere un po' di tempo? Questa è una tipologia. Ma quell'altro, che è entrato, invece, affamatissimo, è capace già di fare quattro attività prima di prendere il posto in un ente pubblico, quando prende il posto nell'ente pubblico, fa quattro attività, più questa, cinque. Poi ci sono i delusi, ce ne erano tantissimi, bravi ragazzi, a cui è stato detto: non devi fare più di tanto. Anzi, addirittura, poi questo si è potenziato con il premio, un premio - quello del più bravo, quello che ha i titoli, quello che c'ha la laurea - no, io premio tutta un'altra persona. Ecco, vedi, tutto questo negli anni '80 ... ti faccio un esempio: c'erano dei dirigenti che erano fior fiori di dirigenti, perché venivano da altri tipi di selezione, perché, per esempio uno di questi dirigenti, mi ricordo, mi confessò con amarezza che, per il tipo di preparazione che aveva fatto per entrare nell'ente pubblico, avrebbe potuto concorrere in magistratura - che tu sai, è un concorso estremamente difficile da fare. Forse aveva esagerato, però tu ci sentivi la stoffa della preparazione ... ecco, quello fu una frattura anche tra due modi di concepire il tecnico: il tecnico, fino a quel punto, aveva ancora un certo potere, e la politica, in qualche modo, si faceva contenere dal tecnico, che poteva essere soprattutto il segretario generale, potevano essere dei capi di ripartizione che erano molto capaci, preparati. Invece lì, in quel momento, cominciò lo svincolo, che poi è stato ratificato dalle leggi che apparentemente danno al dirigente la responsabilità, perché il dirigente è autonomo, però il dirigente viene

assunto dalla politica, e può essere licenziato dalla politica: è più che altro un fatto per dire che succede qualcosa è stato quello il responsabile. In realtà poi non succede quasi mai niente, se non solo quando sono pesci molto piccoli, però, tornando a noi, con quel bradisismo, io vidi una rottura di una serie di cose che, nonostante tutto, non erano avvenute con il terremoto del '70.

MLL: Cioè?

SM: Altre interviste fatte: mi fu detto, tu prova a immaginare Pozzuoli come se fosse una città concentrica: rione Terra, la città storica, la città - Arco Felice, via Solfatara e via di seguito; la città storica, fino agli anni '50, aveva gli animali, si ammazzava il maiale - sentivi queste urla di maiale che stavano sgozzando il maiale ... un abitante me lo citò come un elemento di poesia! Disse: sotto Natale, stevene 'e vecchiarelle, la gente ... poi ogni tanto - iiihh - l'urlo del maiale! Mi fece morire, 'na cosa troppo grande. C'erano le pecore che questi discendevano, portavano giù dal rione Terra e portavano ai fondi di Cigliano. E c'era l'idea di questa parte antica, che veniva osservata dalla parte, quella in pianura, quella del centro storico, dove c'erano i professionisti, i medici, i professori di scuola, gli artigiani proletari, i partiti politici. A un certo punto, negli anni '70, si percepì il rione Terra come un'emergenza sanitaria: quando pioveva, scendeva quest'acqua sporca, quando andavi sopra c'erano delle puzze tremende ...

MLL: Tutto questo da intervista, o ...

SM: Sì, più interviste. Uno in particolare, che era molto ...

MLL: Quindi proprio una visione dal basso della storia di Pozzuoli, mi stai dicendo, un tuo confronto con gli abitanti ... per capire qual è la fonte che mi stai riportando, perché è molto interessante.

SM: Hai ragione, in questo caso è stato proprio una persona ... i soggetti migliori sono quelli che hanno sensibilità antropologica, anche se sono contadini, se poi hanno un minimo di preparazione, è una cosa eccezionale, perché in qualche modo è già interpretata, ma non interpretata perché è stato cambiato, che hanno fatto ... ti riporta degli elementi che altrimenti non riusciresti a vedere. E lui, questo dirigente, mi disse così: guarda, Sergio, noi la consideravamo - socialista, poi dopo entrò nel partito comunista, quindi voglio dire, nonostante tutto, di sinistra - però percepivano questo rione Terra come emergenza sanitaria. Ci andavano raramente da giù. E quelli di sopra si sentivano autonomi - questa è un'altra intervista fatta a persone che stavano dentro: noi potevamo passare tutta la giornata dentro al rione, non c'era bisogno di andare giù. Quindi quando scendevi giù, andavi a valle, andavi in un altro mondo. Ciononostante, quello rimaneva là, simbolicamente, a ricordargli: tu vieni da qua, vieni da questa miseria, vieni da queste relazioni. Quindi era un monito epico, in qualche modo, però ... adesso, in mezzo c'è la città viva, proletari e piccolo borghesi, quella là dinamica, che vuole fare le cose, vuole cambiare il mondo, la società, dei grandi dibattiti, in piazza, che c'erano i partiti con le sedi contrapposte dove, praticamente, andare sotto il braccio a uno indicava già una possibile alleanza. Se poi si andavano a fare la riunione in un bar: ah, ho visto a quello nel bar ... però vedi come era, in qualche modo, comunitaria, la cosa: tu i soggetti li vedevi. Venendo da Napoli, che un assessore tu non sai manco che faccia c'ha, già allora ... ricordo con Gentile, che era l'assessore che costruì un sacco di scuole, con il sindaco Valenzi, e mi ricordo che fu un grande onore essere ricevuto da lui ... a Pozzuoli, tu lo trovavi con la borsa della spesa, quindi c'era questa dimensione. Poi magari era miliardario, perché aveva case, proprietà, tutte queste cose, però non si perdeva quella parte comunitaria di fare la spesa, bene: questa città qua discuteva già di quella città là sopra come la parte negativa, vecchia - nel senso deterioro del termine, da cancellare. Quando c'è stato, per diverse ragioni che tu sai, l'evacuazione, grande impreparazione degli scienziati, grande paura degli scienziati, perché dicono: se sbagliamo la previsione, è chiaro che la previsione peggiore è l'eruzione, sarebbe stato ridicolo evacuare il rione Terra, perché da qua che facciamo, ci guardavamo l'eruzione? Cioè, una follia, però quelli lo fecero perché dicevano che quello era un quartiere così, diciamo, fatiscante, da un punto di vista strutturale, che magari aumentano le scosse, senza che ci sia eruzione, là ci possono essere dei morti ... la politica che aveva sempre

'sta visione poliziesca, di evitare ribellioni, insurrezioni, che subito ingabbia tutta la possibilità di una rivolta, di una discussione, però tutto sommato, la città di sotto è rimasta in gran parte a guardare, a pensare: vabbe' ma prima o poi, li dovevano sloggiare, troppo sporchi, troppo poca igiene, una cosa troppo vecchia, troppo fatiscente. Quindi, tutto sommato, la politica ha cavalcato bene, a sinistra e a destra, di costruire Toiano: un ambito meraviglioso, a ridosso del lago d'Averno ... un delitto proprio tremendo! Però ... ecco, in quel momento si rompe proprio l'idea, già allora, l'idea comunitaria di Pozzuoli, nel quartiere - tu lo sai molto bene, anche nella tua ricerca è emerso - non si ricostruiscono più gli antichi legami, molti con i quali ho parlato mi hanno detto: no, là era tutta un'altra cosa. Là, in fondo, nel rione Terra, tu eri vicino, magari, da tre generazioni; se anche ti eri spostato, 10 metri più in là, 20 metri, però tu sei quello che era stata qua la nonna ... là invece era tutta un'altra cosa, molto più individualizzato. Però la crisi vera è stata, secondo me, con quella dell' '80, perché là io ho sentito il racconto del rione Terra, delle persone che erano venute dal rione Terra, però Pozzuoli era Pozzuoli, per quanto incombesse questo fantasma su di loro, chiuso, della città antica che era stata chiusa, però in qualche modo era Pozzuoli, cioè, il centro di Pozzuoli ... da Toiano, gente che mi aveva detto di non aver rinunciato di tornare tutti i giorni a Pozzuoli, da Toiano. Alcuni addirittura se la facevano a piedi, mamma mia! Gente anziana, pur di dire: abito qua, ma io sto là, io sono là ... nell' '80 è saltato. Una serie di valori, proprio di etica che, nonostante tutto, con il '70, non erano saltati. Cioè, voglio dire, fino agli anni '80, quando io sono arrivato, c'era il rispetto per la competenza, il rispetto per l'autorità ... negli anni '80 c'è stato un assalto alla diligenza. Io ho percepito, ho visto dipendenti comunali felicissimi, perché loro avevano un grado molto basso con quelle ... invece, con quel meccanismo, non solo hanno potuto fare un sacco di ore di straordinario, e a un certo punto ebbi la sensazione di una grossa balena che è stata arenata, e tutti quanti andavano a tagliarne una fetta, un trancio, una cosa ... ci fu la possibilità, per esempio, di costruire: tu tenevi un pezzo di terra che non valeva niente, invece mo ci puoi costruire. Ci fu la possibilità di fare carriera, ci sono persone che attraverso il sindacato, poi sono entrate nella politica, poi ... a livelli bassissimi. Gente che, con il sindacato, ma a partire molto da quel fermento che ha prosieguo nel bradisismo, favori che puoi fare, quelli che sono andati a vivere negli alloggi, l'autonoma sistemazione ... là si è avuta proprio la frantumazione completa dell'autorità, tutto quello che è rimasto era quel senso oligarchico concentrato in quelli che facevano politica. Questa frattura, nonostante tutto, con il rione Terra non si era percepita: è stata più grave, però la percezione si è avuta quando se n'è andato anche il secondo anello, quello, diciamo, proletario e piccolo borghese. Poi dopo quello che è rimasto, quelli che avevano costruito ai margini, all'interno della Solfatara, tutti quei rioni - ci sono caseggiati e ville che costano 3-4 milioni di euro - tutti questi qua sono invece quelli che avevano soldi, moneta da investire per fare costruzioni non tutto in blocco, è chiaro che ci stavano tanti piccoli borghesi dappertutto, quindi ... però è stata questa città qua che ha vinto, capito, quindi ha riformato la città.

MLL: Tu mi hai raccontato, adesso, la tua esperienza, di come le persone di Monterusciello hanno vissuto il distacco, nel lavoro che hai fatto. Ma avendo vissuto tu proprio l' '82-'83 qui, perché ci vivevi, si percepiva la paura del bradisismo? Le persone erano spaventate? Ricordavano l'episodio precedente?

SM: No, la cosa incredibile è questa: io facevo delle domande in questo senso, addirittura in alcuni casi cercai - ma dopo levai subito mano - di risalire ai ricordi di guerra, ma nessuno aveva ricordi di guerra, di bombardamenti, anche quando ci sono state, ho trovato delle persone, però a Baia, da altre parti, non avevano 'sti ricordi della guerra, che invece trovi fortissimi a Napoli ... non avevano ricordi neanche molto spesso del rione Terra, come se fosse stato, ecco, ti ripeto, vedi come costruisce un'immagine: sei un'emergenza sanitaria, sei uno strano, sei uno particolare ... poi arriva quella cosa, tu percepisci che forse c'è stato un imbroglio ...

MLL: Non lo legghi manco al bradisismo, la questione è quella sanitaria ...

SM: Brava, l'hai detto.

MLL: Che poi, in effetti, non è che c'è stata, le scosse erano avvertite, così ... quindi anche nella memoria proprio esperienziale ...

SM: Brava, non c'era la paura, bravissima. Invece negli anni '80 c'era la paura, c'era la paura perché arrivava la scossa forte e 'sta gente se ne scappava da tutte le parte. Poi, una volta beccai una scossa proprio sulla Solfatara: là faceva veramente paura. Tu avevi quasi la sensazione, non so se era la paura o la fantasia, che il terreno vibrasse, ti dava l'idea, proprio ... quindi c'era la paura. Mi ricordo che nel palazzo dove abitavo io, questo palazzo deserto, c'erano quelli che noi chiamavamo "i mille", una famiglia troppo simpatica, che erano mille persone, il padre, la madre, i figli, il cognato ... stavano tutti in un appartamento, però erano simpaticissimi, tutti carnali, diciamo. Quando arrivava la scossa, tu vedevi "i mille", il giorno dopo, con i materassi, che andavano al litorale domicilio. Passavano 15-20 giorni, e li vedevi tornare tutti allegri, una cosa ... era qualche cosa di passeggero, però la paura vera che loro avevano, che ho percepito più forte, era l'idea che poi fossero abbandonati, è sempre quell'idea in rapporto con l'istituzione la cosa veramente importante, è l'idea culturale del bradisismo, più che il bradisismo come effetto, quello faceva paura. Mi ricordo una volta stavo al Comune, stavo con dei colleghi, c'era una mia collega che, poveretta, adesso non c'è più; avvenne una scossa: noi c'eravamo abituati, addirittura dicevamo "questa è buonarella", a un certo punto, facevano così [ne mima l'intensità crescente e decrescente], poi passavano. Io sentì un vento dietro la testa, dissi: ma che è stato? E poi non vidi più la mia collega. In un secondo era corsa fuori, ma alla velocità della luce! Quindi, voglio dire, la paura c'era, però, ti ripeto, fortissimo, io ho percepito e sentito, lo sentivo io stesso, c'era quest'idea dell'inganno, di poter essere ingannati, di essere mandati ... a questo punto quello che era successo agli abitanti del rione Terra faceva paura, dicevano: adesso è il turno nostro, chissà che cosa ci faranno ... da questo punto di vista, i mass media, la politica giocò molto bene ad aumentare la paura, perché la gonfiò molto, i politici a dare un'informazione non costante, non continua, nella quale i litigi tra i geofisici rientravano nel calderone, capito? Tu non avevi un'unicità, una fonte unica, poi usciva Tazieff, che diceva che Pozzuoli era un sughero sopra una bottiglia di champagne, capito? Però tu dovresti avere anche dei riferimenti ... c'erano quelle sedute che erano affollatissime, facemmo una seduta con la Protezione civile, Peppe Luongo, sale gremmitissime, a Toiano, dove c'era l'ex Inps, se non sbaglio, la palestra di una scuola, una cosa enorme ... ogni volta che facevano una riunione, perché la voglia di capire, di sapere, c'era, ma quello che c'era molto era l'idea di sapere io che fine faccio. In quel momento, tu hai visto una serie di soggetti, diciamo, sfregarsi le mani, pensare che c'era una grande opportunità, in questo ci ho trovato il riflesso di quell'imprenditore che, all'indomani del terremoto in Abruzzo, telefonava tutto euforico: qua ci stanno un sacco di soldi. Ecco, io questo l'ho percepito anche a Pozzuoli, c'erano parecchi soggetti che si fregavano le mani, avevano capito che nella confusione si può fare tutti, sono poi quelli che hanno costruito abusivamente ... però, nella gran parte della gente, c'era l'idea di patire una diaspora pesante, infatti quando andavo a trovare degli amici, per esempio, in questi parchi di Baia Verde, anche le cose minime, sentivi i capelli loro che puzzavano di umidità, muffa. Oppure mi fecero vedere una 500 lire che era di carta, lasciata in un cappotto, che era diventata una cosa verde ... per loro, tutte quelle cose erano sintomi di diversità dalla loro casa, dal loro territorio, quindi ... e allora io questo fatto l'ho percepito cento volte, non una vera paura, la paura della scossa là per là, la paura di morire, ma dopo, in generale, era l'idea di essere ingannati: o non ci dicono tutta la verità e ci fanno subire l'eruzione e ci fanno morire, oppure, con la scusa di queste cose, chissà dove ci mandano e non costruiscono. Ecco che la grande abilità: quando la paura ebbe lievitato abbastanza, proprio nell' '83-'84, al culmine, una paura dovuta alla confusione, all'indeterminatezza - in Francia, in Germania, in Inghilterra ... i gruppi dominanti, politici, avrebbero determinato la politica. I soldi ce li guadagniamo, gli industriali guadagnano, le imprese guadagnano, però la popolazione non deve essere buttata nella paura. Quando a Pozzuoli avvenne poi, girò l'idea, la voce, che si sarebbe costruito Monterusciello, con tutte le sviolate dei giornali, i cittadini ebbero in qualche modo un sollievo, per quanto molti del centro storico non l'hanno mai vista come una cosa bella, hanno sentito sempre che "poi la casa mia che fine fa, la perdo se prendo questa casa", e quindi io, ti devo dire la verità, ancora adesso, come al

Vesuvio, guarda, tu come ti spieghi che la gente costruisce fin sopra il Vesuvio? Non ti credono. Io per un periodo andavo a fare dei colloqui con un ragazzo che abitava lì, s'era costruito una casa, guarda ... la paura che ancora c'è nel ricordo, che tu uscivi a ... non ricordo se a Torre del Greco ... prendevi questa stradina che m'avevano detto, poi a un certo punto, io ogni volta me la immagino con il sonoro, come se sentissi: waaaahh, io sto in mezzo a 'ste stradine, giro e a pochi metri questa bocca enorme, gigantesca, ma proprio sta là, che ti vuole inghiottire, tu sei un microbo di fronte a un animale preistorico, una cosa mostruosa. Io dicevo: ma voi come fate a viverci? Io pure un petardo, morirei dalla paura ... "vabbe' ma deve succedere", tu immagina i livelli di fatalismo. Tutto questo tu non lo puoi mantenere se non racconti delle fiabe, se non eviti di dire tutta la verità, hai capito? Questi non ti credono. Perciò ti dico, in quel periodo e di lì a poco, mi accorsi, da come prendevano la piega i fatti, da come alcuni avevano avuti appartamenti migliori, io capii che tutta questa paura c'era sempre verso le istituzioni, come la consapevolezza di essere diventati più fragili, quindi più vulnerabili. Voglio dire, quando l'istituzione ti leva la sua protezione e ti fa sentire solo è una cosa terribile: nel bradisismo questo si è visto bene, io non ho visto mai, quelle rare volte che l'istituzione si aggregava, perché c'era Peppe Luongo, grande partecipazione, grande voglia di sentire, di ascoltare, ti assicuro, era sempre un fatto, non un progetto che partiva da una mente, ma è un comportamento che ti viene quasi istintivo, come quando ti viene di dare il colpo di gomito a quello accanto, e questa è una cosa che dura ancora ...